

NELLA LEGENDA DELLA QUINTANA: MARCELLO FORMICA

di Bernardo Nardi

Rievocando la storia recente della Quintana è difficile sfuggire al fascino legato alla figura di Marcello Formica.

La giostra, nata dalla reinvenzione in chiave moderna dell'antica Quintana Medioevale, è espressione della realtà ascolana, vive di luce e di ombre, riaccende rue e travertini di antichi costumi variopinti, si veste a festa nella cornice solenne di Piazza del Popolo, si ufficializza nell'Offerta dei Ceri sul sagrato della Cattedrale, sorride nella fresca bellezza delle dame picene, sfoggia i personaggi che più o meno la città è abituata a vedere in passerella. Ma al campo, dopo i numeri sempre nuovi degli sbandieratori, la musica cambia: da un lato la folla, divisa nel tifo acceso dei sestieri, dall'altra il cavaliere con il proprio cavallo, l'asta, la sfida al Saraceno. In pochi secondi l'azione si tinge di pathos mitico, di leggenda antica, di attualità quasi calcistica. Poi restano il trionfo del vincitore, la rabbia degli sconfitti, le polemiche, le speranze di rivalsa che hanno tempo un anno prima che la ribalta storica ascolana torni a riaccendersi.

Marcello Formica è un veterano della Quintana di Ascoli. E' stato il cavaliere che ha vinto più di ogni altro: otto edizioni, divise in venti anni: 1958, 1959, 1963, 1964, 1966, 1967, 1970, 1975.

Gli ascolani ricordano il suo modo elegante, quasi accademico, di gareggiare, epilogo al suo sfilare composto, il suo sorriso malcelatamente ironico, ricco di sicurezza: sorriso che difficilmente gli si spegneva quando non riusciva a vincere. Perennemente fedele al suo personaggio, forse per questo ha diviso come nessuno il tifo tra applausi e fischi, tra il sostegno incondizionato dei gialli - blu di Porta Solestà e l'antagonismo degli altri sestieranti.

Nato a Foligno, dicono nel 1926, è giunto alla Quintana di Ascoli dopo aver gareggiato e vinto in numerose manifestazioni consimili (Foligno, Narni, Arezzo, Roma). Meticoloso nel preparare e studiare la gara, pronto a dare suggerimenti anche a livello di coreografia dettati dalla sua esperienza, polemico quando occorre (ne sa qualcosa la Quintana di Foligno, la sua città, cui Formica antepose anni addietro Ascoli: "Li fanno sul serio", disse a un giornale folignate a proposito di Ascoli).

Egli è stato il primo vero grande personaggio salito alla ribalta della giostra ascolana. Finiti i tempi eroici di Civita e



De Angelis, Formica è stato per 20 anni il faro, la star, il personaggio da battere, da osannare, da criticare: e lui, puntuale come sempre, sfilava come un attore navigato che sa di dover interpretare fino in fondo il proprio copione. Anche quando la meteora Ricci gli tagliò prepotentemente la strada con un fantastico poker di vittorie per S. Emidio (1971, 1972, 1973, 1974), anche negli ultimi anni, quando la concorrenza dei cavalieri targati Faenza è assurta a ruolo di protagonista, Formica ha continuato a

passare tra le case e la gente di Ascoli come qualcosa di familiare che si riscopre ogni anno. Non so se egli sia tornato in Ascoli a rivedere amici vecchi e nuovi, o se pensi di correre ancora alla Quintana. Ma tra qualche rua, nascosta nei travertini bruniti dai secoli, ci dev'essere ormai una sua scultura. Perché se c'è una leggenda nelle fresche vicende della Quintana rinata dopo secoli nel 1955, essa è legata anche a questo folignate che ha il culto della fierezza come l'avevano gli antichi ascolani del trecento.